

**EPISTOLARIO APOCRIFO
DI SENECA E SAN PAOLO**

Un esempio di pseudo-epistole è costituito dalle lettere di Alessandro ai sapienti indiani, che si ricollegano a una lunga tradizione di rapporti fra Oriente e Occidente (viaggi di Pitagora in India; la figura di Apollonio di Tiana) e rientrano nell'ambito della storia romanzata.

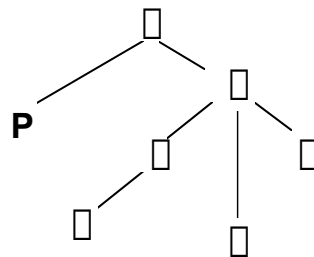


Giovan Battista de Rossi cercò e credette di aver trovato i luoghi degli incontri fra Seneca e S. Paolo.



La Bocciolini si basa sull'edizione dei manoscritti di Barlow¹.

- **stemma dei codici**



- **archetipo: codice in scrittura capitale posteriore poco più di un secolo all'epistolario**
- **subarchetipo. La tradizione di □ è fortemente contaminata**
- **Ambrosianus (XI sec.)**
- **consensus codicum B A R S E W G Q V C D Z**
- **consensus codicum B A R S E W G Q**
- **consensus codicum Z F O L Y U M T**
- P **Parisinus (IX sec.)**



¹Nel secolo scorso i filologi distinguevano manoscritti *potiores* e *deteriores* sulla base della maggiore o minore antichità, supponendo che i più antichi fossero anche i più fedeli, secondo un modo di procedere seguito anche dalla filologia antica (*cf.* le osservazioni di Gellio su Sallustio). Ma questo sistema, talvolta seguito anche dai moderni, non trova giustificazioni: spesso manoscritti vicinissimi nel tempo all'autore contengono numerosi errori. Ad esempio un papiro degli anni 30-20 a.C. di Cornelio Gallo, che scrive circa quindici anni prima, riporta *erit* anziché *eris*. In sostanza, il codice più antico può avere tanti errori quanti ne ha quello più recente.

S. Gerolamo, cap. XII del *De viris illustribus*: "Lucio Anneo Seneca...fu di vita castissima..., che io non metterei nel catalogo dei santi se non mi spingessero a farlo quelle lettere...nelle quali, essendo Seneca maestro di Nerone e uomo potentissimo, dice di desiderare di avere presso i suoi quel ruolo che Paolo ha presso i Cristiani". Gerolamo scrive "...*quem non ponerem in catalogo sanctorum...*": è arduo attribuire a Seneca la qualifica di *sanctus*. Per questo Gamberale aveva supposto in questo passo una lettura errata di *sanctorum* in luogo di *scriptorum*, ma la tradizione indiretta conferma il testo geronimiano. Secondo alcuni l'espressione di Gerolamo "...io non metterei..." indicherebbe che egli nutrisse dei dubbi circa la paternità dell'epistolario: ma la cautela di Gerolamo potrebbe derivare dalla diversità dell'epistolario nei confronti delle altre opere citate e trattate nella sua opera.

Il *terminus post quem* è, dunque, il 390, anno del *De viris illustribus* di Gerolamo; il *terminus post quem* è il 324, anno delle *Divinae institutiones* di Lattanzio, in cui non si parla dell'epistolario (ma è un *argumentum e silentio*). Edmond Lienard, evidenziando la genericità dei temi trattati nell'epistolario, lo ha paragonato a quello di Simmaco, che contiene lettere di uguale, breve, durata. Egli ha riscontrato anche analogie di argomenti ed espressioni fra i due epistolari: ad esempio. "vorrei che tu fossi presente") e somiglianze di generiche attestazioni di affetto. Queste caratteristiche collocherebbero l'epistolario al tempo di Simmaco. Questa cronologia coincide con le date proposte in precedenza, ma, per Gamberale, le motivazioni specifiche sono troppo deboli, perché frasi del genere sono comuni a tutti gli epistolari.

Nella prima lettera Seneca fa riferimento a lettere paoline: il canone dei vangeli, comprese le lettere apostoliche, si forma nel II secolo. Le lettere paoline raggiungono il numero di quattordici, con l'espunzione dell'*epistola agli Ebrei*, considerata spuria da Gerolamo: Gamberale ipotizza che l'autore dell'epistolario si sarebbe ricollegato, per il numero, al *corpus* delle lettere paoline (che probabilmente leggeva nella versione latina).



Prima dei manoscritti L. U e Z e dopo M, E e O è stato tramandato un autoepitaffio di Seneca in forma di epigramma. L'uso dell'autoepitaffio si inizia con Nevio; per la stragrande maggioranza sono spuri, compreso questo di Seneca.

COMMENTO

I EPISTOLA

- ***Seneca Paulo salutem*** la forma di saluto attribuita a Seneca è tipica delle epistole paoline
- ***de apocrifis*** in che modo bisogna intendere il termine? Esso viene usato quasi esclusivamente da autori cristiani e quasi sempre con il significato di "falso". Si trova soprattutto in Gerolamo, ma anche in Ireneo, Commodiano, Agostino, con il significato di "opposto ai testi canonici", quindi "falso". Se nell'epistola avesse questo significato, costituirebbe un notevole anacronismo, perché i canoni si formano solo nel II secolo. Va dunque inteso nell'originario significato greco di "cose segrete"². Comunque, il fatto che il termine compaia quasi solo in autori cristiani è un elemento che fa supporre l'origine dell'epistolario in ambiente cristiano.
- ***in hortos Sallustianos*** Nerone risiedeva agli orti sallustiani. Da questo passo alcuni topografi hanno supposto l'apertura al pubblico degli orti sallustiani. Ma bisogna considerare il periodo in cui fu composto l'epistolario: probabilmente si tratta di una semplice trasposizione nel passato di una realtà del IV secolo. L'inserzione dei personaggi negli orti è funzionale alla verosimiglianza dell'epistolario: un altro tassello del quadro realistico è rappresentato dalla presenza di Lucilio, che rimanda ad un altro epistolario, vero, quello di Seneca indirizzato a Lucilio.
- ***Certe quod tui presentiam*** sono espressioni tipiche del latino tardo.
- ***de pluribus aliquas litteras quas*** attrazione all'accusativo determinata dal pronome relativo.
- ***ad aliquam...provinciae*** probabile endiade per indicare i destinatari delle epistole di Paolo.
Alcuni hanno espunto le righe 9-10, da ***id est a direxisti*** e trasformato l'ablativo ***mira exhortatione*** in accusativo, supponendo che tutta la frase fosse una glossa penetrata nel testo. Ma ciò implica un'eccessiva trasformazione del testo.
- ***usquequaque refecti sumus*** è preferibile a ***usque*** di alcuni codici e significa "in profondità". ***Reficio***, in riferimento al godimento morale, diventa quasi un tecnicismo nel lessico degli autori cristiani.

²*Apocrifis* è grafia tarda: alcuni manoscritti riportano *apocryphis*, più attinente al greco.

- **quos sensus...** l'autore presuppone l'ispirazione di S. Paolo: attribuendo idee cristiane a un pagano, l'autore dell'epistolario manca di raffinatezza.
- **generositate generositas** è termine tipico del latino tardo cristiano, ma, d'altra parte, rimanda a *genus*, termine nettamente pagano. La differenza consiste nel fatto che nella cultura pagana il termine identifica la nobiltà sociale, nella cultura cristiana, invece, la nobiltà morale.
- **frater** è espressione tipicamente cristiana, frequente nelle epistole paoline.



II EPISTOLA

- **heri** si tiene conto del tempo di chi scrive
- **si presentiam iuvenis...** *topos* letterario della mancanza di un messaggero fidato: in questo caso, infatti, la segretezza è fuori luogo, in quanto la lettera non dice niente di importante.
- **acceptos** in luogo di *accepisse*: analogie strutturali in Frontone e in autori successivi.
- **alicubi** in realtà il fatto è detto nella prima lettera
- **sophista** ha in genere senso dispregiativo, ma in età tarda viene impiegato per indicare il maestro di retorica (definizione di Mario Vittorino). Esempi in Apuleio, *Florida* XVIII, su Protagora "*qui sophista fuit*", "dotto in molti campi del sapere"; Gellio, *Noctes Atticae* XVII, 5 "*Rheticus quidam sophista utriusque linguae callidus...*". Secondo Gamberale, nell'epistola **ensor** e **sophista** non vanno separati, in quanto non si riferiscono a due ambiti nettamente distinti, ma identificano il filosofo che è anche maestro di retorica. Fra l'altro, è verosimile che l'autore confondesse Seneca figlio e Seneca padre.
- **etiam climax**



III EPISTOLA

- **quaedam volumina** si riferisce alle opere di Seneca. Il passaggio dal *codex* al *volumen* è contemporaneo al passaggio dall'uso del papiro a quello della pergamena: ma nel testo *volumina* si può intendere riferito semplicemente a

"libri" in generale, senza considerarlo un preziosismo cronologico da parte dell'autore.

- *suis...eis* sovrabbondanza di aggettivi e pronomi. *Divisiones* è termine retorico; *Divisiones* era anche il titolo di un'opera di Seneca padre
- *novas aures* espressione abituale
- *invicem* per significato è proprio del latino tardo: si trova usato in Sulpicio Severo e nel commento di Servio all'*Eneide*. Dato che il significato di "insieme" si sviluppa a partire dal IV secolo, *invicem* costituisce un indizio importante per la datazione dell'epistolario
- *prius...prius* errore di memoria del copista



EPISTOLA IV

- *audio* sulla base di questo verbo si è supposta la lettura indiretta da parte di Paolo, ma *audio* presenta un aspetto psicologico più che verbale
- *cogito* fin dall'età classica significa *animo fingo*
- *venire coeperis* nel latino tardo si preferisce il costrutto perifrastico *coepi* + infinito per esprimere il futuro. Tale costruzione è frequente già in Petronio



EPISTOLA V

- *tuo secessu* ci si riferisce al viaggio spagnolo di Paolo?
- *dominae* la versione degli editori antecedenti a Barlow è *domini*, ma qui pare ci si riferisca a Poppea. L'imperatrice, chiamata domina da Svetonio e Frontone, sembra fosse abbastanza vicina ai giudei (notizie in merito di Giuseppe Flavio e Tacito: fu sepolta secondo gli usi orientali). La notizia su Poppea documenta la buona informazione dell'autore.
- *aliorsum* *alio* + *versum* con sincope



EPISTOLA VI

- *Senecae et Lucilio* il destinatario è duplice, come lo sarà nella VII. Per questo qualcuno ha supposto che queste due epistole facessero parte di un altro epistolario.
- *scripsistis* come si può supporre che Paolo si riferisca alla lettera precedente, se lì il destinatario è il solo Seneca? Gamberale pensa che il plurale *scripsistis* non identifichi persone reali che abbiano indirizzato lettere a Paolo, ma sia inerente all'*entourage* di Seneca e, quindi, a Seneca stesso
- *non licet...* se Paolo non scrive per non compromettersi, la figura qui delineata sarebbe in contrasto con quello che sappiamo di lui: nelle lettere, infatti, Paolo si mostra sempre libero da timori, pronto a esporsi in prima persona. Forse l'argomento di cui non è lecito parlare è la conversione, di cui non si può discutere con i non credenti, che non possono capire, ma solo con gli iniziati, con i compagni di fede (ipotesi di Gamberale).
- *altera res* uno scrittore classico avrebbe usato *quorum alterum*, perché la forma *altera res* non è elegante.
- *harundine calamus* è più frequente di *harundo*, che è attestato soprattutto in poesia. Una lettera di Seneca a Lucilio (LXXXIV, 1) potrebbe aver costituito il modello di questa: "l'una delle due cose (lo stilo) ci affaticherà, l'altra (il leggere) ci solleverà".
- *indignandi occasionem* sembra riferirsi alla *indignatio* di V. Fabricius ha supposto che qui Paolo alludesse non all'imperatrice, ma ai magistrati, ma l'ipotesi non è suffragata da alcuna prova
- *quibus si patientiam demus patientiam alicui dare* è *hapax*. Gamberale preferisce intendere *patiaentia* come "spirito di sottomissione", un concetto che è presente anche nelle epistole di Paolo ("Se ci presenteremo a loro con spirito di sottomissione, li vinceremo").
- *paenitentiam sui* la costruzione con il genitivo è *hapax*. Qui il termine significa non solo "pentimento", ma anche "conversione", riferendosi soprattutto alla disposizione morale che conduce alla conversione.

In sostanza, Paolo riterrebbe di non dover parlare a non credenti della conversione; fra i non credenti sarebbe compresa anche la domina, l'imperatrice Poppea (analogia con la VIII, in cui Paolo rimprovera Seneca per aver parlato di lui all'imperatore).



EPISTOLA VII

- **Theophilo** Teofilo compare spesso negli *Atti degli apostoli* ed è stato anche identificato in un amico di Seneca. Se l'autore conosce le lettere paoline e il canone del *Nuovo Testamento*, dovrebbe sapere che l'amico di Paolo è Timoteo: quindi, o si tratta di un errore nella tradizione manoscritta o di un *lapsus* dell'autore, analogo a quello capitato, ad esempio, A Gellio, che ha attribuito a Cecilio Metello Numidico orazioni pronunciate dal Macedonico
- **Corinthiis Achaëis** vengono qui distinte le due epistole ai Corinzi: la seconda è destinata a tutti gli abitanti della provincia di Acaia
- **ita invicem vivamus... eas exhibes** il testo è corrotto e numerose sono stati i tentativi di sanarlo. **Exhibes** è *lectio singularis* di W, X, F, che fanno parte della tradizione contaminata. Barlow accetta **exhibes** e cambia **honore** in **horrore** "e possano le nostre relazioni essere come quel timore religioso che fu manifesto nelle tue lettere". Ma si tratta di una forzatura, perché ad essere mostrate sono le lettere. Franceschini mette un punto dopo **vivamus**, accetta **horrore** e intende **ut... exhibeas** come congiuntivo esortativo, "Che tu esponga le tue lettere con timore divino". Dalle numerose lezioni dei codici risulta evidente che il passo è corrotto e che i copisti hanno tentato di tutto per correggere un passo incomprensibile. Per Gamberale il modo più corretto di procedere consiste nel ricorrere alla *crux desperationis* o *locus nondum sanatus* †**exhibes**†
- **sublimi** è congettura di Westerburg. Nei manoscritti c'è *sublimioressatis*, dittografia (raddoppio di lettera ed errore nella divisione della *scriptio continua*)
- **Vellem...desit** non è rispettata la consecutio: è un fenomeno comune nel latino tardo
- **cui** P ha *cuius*, riferito a *ista vox*, lezione preferita da Gamberale. Forse c'è un riferimento all'epistola paolina ai Galati, in cui si parla della conversione.
- **mirari eum posse..** Gamberale non condivide la traduzione della Bocciolini e intende **posse** come verbo pleonastico, fraseologico, che ha per soggetto **eum** e regge **mirari**.
- **innocentium innocentia** con il significato di "semplicità di conoscenze", quindi "ignoranza" si riscontra per la prima volta in Tertulliano.
- **...Vatieni...** l'aneddoto di Vatiene è contenuto nel *De natura deorum* di Cicerone, in Valerio Massimo, in Lattanzio, ma l'autore dipende da Cicerone perché Valerio Massimo riporta la forma Vatinius e Lattanzio non dice il luogo dell'incontro.



EPISTOLA VIII

- *ei in notitiam perferre* è espressione frequente in Plinio il vecchio
- *gentium deos* è espressione cristiana
- Le frasi finali sono oscure. Vi è una possibile analogia con la I lettera ai Corinzi di Paolo, dove, però, non ci si riferisce ai pagani, ma a persone titubanti. Questa volta la cautela di Paolo è relativa sia all'imperatore che all'imperatrice. Gamberale ritiene che l'argomento della lettura delle lettere paoline a Nerone da parte di Seneca sia solo un espediente escogitato dall'autore dell'epistolario per rendere più vivace lo scambio epistolare. Alcuni, basandosi sull'espressione *si mulier est, offendetur*, hanno pensato a un particolarissimo aspetto: Poppea sarebbe ostile alla eventuale conversione di Nerone perché, come viene detto negli atti apocrifi, la conversione comporta la castità.
- *offensa* rende con immagine fisica ("urto") il possibile esito dell'azione di Seneca sulla donna



EPISTOLA IX

- *natura rerum* a chi o a che cosa si riferisce? Si è pensato che sia un riferimento alla natura di Nerone, ma ciò è improponibile, se si presta attenzione a quanto viene detto nella VII: l'atteggiamento di Seneca, che in precedenza si mostra totalmente fiducioso nell'imperatore, si rivelerebbe estremamente incoerente. Natura, in realtà, non si riferisce ad una persona fisica. Secondo Gamberale, anche in questo caso l'autore fa parlare Seneca come un cristiano. Nei testi evangelici, infatti, si parla del mondo, della *natura rerum*, come ambiente che svia dalla retta via e come sede del diavolo. Se *natura rerum* ha questo significato, allora con *multis documentis* Seneca si riferisce alle sue riflessioni morali e non alle prove della corruzione dei costumi che egli avrebbe riscontrato in Nerone. Che senso ha, inoltre, dire che la mente degli uomini è sviata dalle *artes*? Si può dare ad *artes* il significato di "studi", con riferimento alle discipline politiche: Seneca alluderebbe, quindi, alle sue riflessioni politiche e filosofiche.

- ***librum de verborum copia*** libro sull'eloquenza. In un manoscritto tardo si parla di "*librum de verborum copia quem Seneca Paulo misit*" e vengono riportati vari passi senecani: è una testimonianza della fortuna dell'epistolario. Il ***de verborum copia*** potrebbe essere il titolo dell'opera: vedi l'esempio di *De copia verborum et vocabulorum*, opera di un grammatico della fine del I sec. a.C., di cui si hanno notizie tramite Quintiliano e Gellio, che proponeva un elenco di vocaboli con il rispettivo significato, una sorta di dizionario; altro esempio è il *De verborum significatione* di Verrio Flacco, opera epitomata da Festo con lo stesso titolo e riassunta a sua volta da Paolo Diacono.



Le epistole X-XIV sembrano nettamente distinte dalle prime nove per il tipo di argomenti e per la novità della data.

In base alle date, l'ordine delle lettere dovrebbe essere X-XIII-XIV-XII-XI, ma così salterebbe l'ordine degli argomenti.



EPISTOLA X

- ***cum omnibus omnia esse*** Paolo non dovrebbe mettere il proprio nome immediatamente dopo quello di Seneca per motivi inerenti alla sua religione e per rispetto verso Seneca. Vi potrebbe essere un collegamento con la *I epistola ai Corinzi*, dove, però, il contesto è nettamente diverso.
- ***lex Romana*** non si hanno notizie di questa legge. Potrebbe trattarsi di una semplice usanza elevata a norma.
- ***perfecta*** non è lezione dei manoscritti, che hanno *perlecta*, ma congettura di Kraus
- ***devotissime*** è forma di cortesia tipica del latino tardo
- ***magister*** è spesso usato per indicare il maestro di retorica da parte del discepolo.
- ***Nerone III*** i manoscritti hanno *IIII*, errore per *III*. La data è quella del 27 giugno 58.



EPISTOLA XI

Questa è la lettera che contiene i maggiori riferimenti storici. Qui la figura di Nerone sembra cambiare: assume, infatti, una connotazione negativa e viene assimilato a tiranni antichi e recenti, che fecero ciò che vollero. Se si tiene in conto l'evoluzione storica dei rapporti fra Seneca e Nerone, il cambiamento di atteggiamento e idee da parte di Seneca nei confronti dell'imperatore risulta perfettamente coerente e in accordo con le vicende politiche (il *quinquennium felix*, seguito dall'abbandono della politica attiva e dalla congiura dei Pisoni), ma a Gamberale sembra strana l'inclusione di questa lettera in un epistolario dove, fino a questo punto, si è perseguito un intento edificante e si è cercato di avvicinare la corte imperiale al mondo cristiano. Molti studiosi, fra cui Momigliano, hanno ritenuto interpolata questa lettera.

- *subinde* produce, attraverso il francese, l'italiano sovente, che è un latinismo di ritorno
- *Cyros* è lezione di P; gli altri hanno *et post*, che non ha senso se inteso come congiunzione cronologica, ma che potrebbe essere giustificato se inteso come semplice raccordo. Tutti questi personaggi vengono citati come tiranni nel senecano *De ira*: è un fenomeno casuale?
- *adfecti fieri* uso fraseologico di fio tipico del latino tardo; il latino classico avrebbe usato *affici*
- *grassator* indica propriamente il ladro di strada
- *devotus pro omnibus* riferimento al rito della *devotio*, il cui senso viene qui stravolto. *Devotus* gioca concettualmente fra il fuoco della città e il fuoco purificatore che brucerà Nerone. Il passo richiama un verso di Virgilio che si ritrova nel centone di Probo con allusione al sacrificio di Cristo. Ancora una volta l'autore attribuisce a Seneca espressioni tipiche della cultura cristiana.
- *centum triginta...* l'autore sembra essere bene informato sul numero degli edifici distrutti. Dalla stessa fonte ricava la notizia sull'accusa contro i Cristiani e anche la confusione fra Cristiani ed Ebrei, che è tipica di autori del I secolo (altrove nell'epistolario si distinguono chiaramente giudei e cristiani). La fonte deve essere, dunque, del I secolo³, ma diversa da quelle conosciute, perché differiscono le cifre della distruzione. Diversa è anche la data dell'incendio, che si verificò tra il 18 e il 19 luglio del 64, mentre la lettera è datata al 28 marzo: ma la data potrebbe essere stata modificata

³Fra l'altro la XIII e la XIV sono datate con i *consules suffecti*, secondo una pratica che si riscontra solamente nel I secolo.

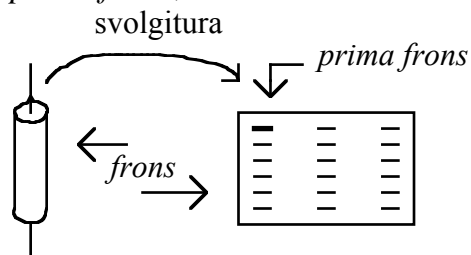
coscientemente dall'autore per rendere verosimile la lettera stessa, dato che Paolo venne ucciso nel luglio del 64.



EPISTOLA XII

Ritorna qui il carattere generico dell'epistolario. Questa lettera risponde alla X e si colloca circa un anno dopo.

- ***prima facie*** in Quintiliano vuol dire "prima pagina". Può corrispondere a *prima frons*, "all'inizio".



- ***nominandum*** il latino classico con *indignum* avrebbe preferito l'infinito passivo
- ***laudare*** alcuni manoscritti hanno *ludere*; *laudare* è lezione di P è sembra preferibile per senso
- ***locus*** alcuni lo hanno inteso come "posizione sociale", ma, come si capisce dalla X, Seneca si riferisce alla consequenzialità dei nomi nelle epistole.



EPISTOLA XIII

Anche questa lettera è di Seneca, probabilmente perché l'autore vuole chiudere con una lettera di Paolo.

- ***opera colliguntur*** probabilmente il testo così ricostruito non è soddisfacente. Quello che l'autore fa dire qui a Seneca si ritrova nella lettera CXIV a Lucilio. Anche Gerolamo attesta l'oscurità dello stile di Paolo
- ***latinitati latinitas*** si trova anche in Cicerone e Quintiliano. L'autore sembra ignorare che la lingua di Paolo era il greco: probabilmente, come si è detto, leggeva le lettere paoline nella versione latina. che aveva conferito al discorso di Paolo una ulteriore dose di oscurità.



EPISTOLA XIV

Si rafforza qui l'immagine di Seneca cristiano. È logico pensare che questa idea, che ha avuto larga diffusione, fosse preesistente all'epistolario, perché esso è troppo insignificante per aver potuto avere tale capacità di diffusione: si deve pensare che l'autore sfruttasse e ampliasse una favola già esistente.

Paolo lascia a Seneca anche una missione di apostolato.

Infine, si torna a distinguere, con una certa nettezza, i Cristiani dai Giudei.